

VIAGGIO NEL TERZO SETTORE/9 Intervista alla direttrice del Csv Coscarella

A Cosenza si apre un anno all'insegna della solidarietà

«Con la nomina a Capitale del volontariato diventeremo laboratorio di sperimentazione»

di ANTONIO ANASTASI

COSENZA - Il 2023 avrà il sapore della solidarietà a Cosenza e provincia. Con la nomina a Capitale italiana del volontariato, assegnata da CSVnet, l'associazione nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, con il patrocinio di Anci, si prospetta un anno di eventi che trasformeranno la provincia bruzia in un laboratorio di sperimentazione sociale. Un'opportunità per riflettere su passato e futuro, eredità e progetti, timori e

aspettative di un mondo variegato, che annovera diecimila volontari che si raccolgono attorno a 1200 associazioni, specchio di una nuova concretezza, di una Calabria positiva che lavora in silenzio per tutelare chi è più esposto e fragile. Ne abbiamo parlato con Mariacarla Coscarella, direttrice del Csv di Cosenza.

Sarà un'occasione per dare visibilità al lavoro del Terzo Settore nel territorio?

«Senz'altro. Sarà un anno in cui il volontariato cosentino e di tutta la provincia avrà modo di raccontarsi e far sentire più vicine alla cittadinanza le buone pratiche. Sarà anche un'occasione per intercettare nuove leve perché si avvicinino al nostro mondo. Abbiamo già ricevuto la disponibilità di Comuni, Camera di Commercio, Diocesi, Fondazioni e di tanti partners locali. L'obiettivo è far emergere una Calabria diversa, che si ritrova a ricucire tanti legami al confine tra bisogno e

istituzioni.

Immaginiamo un anno ricco di iniziative e ci auguriamo che il Terzo Settore nazionale contribuisca a tenere alta l'attenzione su Cosenza con reti, corsi, convegni. La candidatura è stata proposta dal Csv di Cosenza. I Csv compiono 20 anni e per noi è un passaggio importante, perché i frutti del nostro lavoro iniziano ad essere sotto gli occhi di tutti».

Colpiscono i numeri del Terzo Settore cosentino, ben diecimila volontari e 1200 associazioni...

«In questi numeri abbiamo messo insieme le associazioni, la cooperazione, le imprese sociali ma anche quelle realtà innovative, per esempio in ambito culturale e ambientale, attorno a cui si raccolgono molti giovani in tanti piccoli centri. Realtà che lavorano accanto alla gente e alle istituzioni e che noi stiamo accompagnando verso la riforma. C'è tutto un patrimonio che non possiamo rischiare di perdere. Quindi il nostro compito è soprattutto quello di informare e formare, per cucire addosso a queste associazioni un nuovo vestito che la riforma impone. Un lavoro di sartoria capillare su tutte queste piccole realtà, per non lasciare indietro nessuno, per non perdere nessuna di queste associazioni».

Il tratto caratterizzante del Terzo Settore cosentino? Si ritrova nell'immagine emersa all'inizio del viaggio-inchiesta del Quotidiano, secondo cui lo stato di salute del mondo dell'associazionismo nella nostra regione risente del fatto che i giovani che ci si avvicinano sono sempre di meno?

«Questa immagine è vera in parte. Un po' come accade nel vo-

lontariato nord-europeo, registriamo il fenomeno dei "volontari liquidi", che vengono un giorno a pulire le spiagge con un'associazione, poi portano pacchi alimentari ai bisognosi con un'altra associazione, ma non sono iscritti a nessun'associazione. Inoltre, abbiamo il problema dell'emigrazione. Ma i ragazzi si coinvolgono con altre modalità, sta a noi proporre percorsi alternativi. L'elemento caratterizzante dell'associazionismo cosentino, che opera in una provincia molto grande, è comunque quello di riuscire a mantenere legami fortissimi col territorio, di essere punto di riferimento per le comunità. Durante il lockdown, stavamo al telefono tutto il giorno e continuavamo a mettere in rete le famiglie e i sindaci con i volontari. Tutto ciò costituisce una ricchezza anche per gli enti locali».

Quindi, se dovesse fotografare lo stato di salute del Terzo Settore calabrese?

«Per mia natura sono ottimista. Lavoro da fare ce n'è, ma tanto lavoro è stato fatto. Tantissime associazioni partecipano ai tavoli della pubblica amministrazione portando contributi di energie professionalità. Facciamo l'esempio del servizio civile. Coordiniamo numerose associazioni e sono impegnati 500 ragazzi. Il Terzo Settore investe tante risorse in progetti grazie ai bandi di **Fondazione Con il Sud** e del Ministero. Ma le criticità ci sono. C'è tanta burocrazia introdotta dalla riforma, c'è uno zoccolo duro che fatica a trovare un cambio generazionale. Ma c'è anche tanta voglia di fare e di mettersi in gioco».

Fate anche molta formazione grazie a varie forme di collaborazione con UniCal...

«UniCal è da sempre attenta allo sviluppo scientifico e formativo del territorio nel campo del

welfare. Convenzioni importanti sono state siglate per la certificazione delle competenze, per la valutazione dell'impatto, tanti passi in avanti sono stati compiuti grazie all'università e attualmente è in corso una ricerca che ci consentirà di rivedere gli obiettivi strategici. Il 2023 è l'anno europeo delle competenze. Chi resta fuori dal circuito formativo si ritrova in difficoltà. Con l'aiuto dell'università puntiamo a trasferire competenze, cerchiamo di capire come possono essere rivendute. Nell'ambito del servizio civile è già partito un progetto sulle competenze informali da rivalutare e rendere fruibili. Competenze che i ragazzi possono sfruttare per avviarsi al lavoro».

Sacche di illegalità si annidano però anche nel Terzo Settore calabrese. Da una recente inchiesta della Procura di Cosenza è emerso, tra l'altro, che anche appalti volti a finalità solidaristiche e aggiudicati a coop sarebbero finiti al centro di un presunto giro di corruzione, frodi e turbativa d'asta...

«In una terra difficile come la Calabria questo rischio c'è, anche perché il Terzo Settore ha una certa rilevanza nel territorio. Quello che possiamo fare è soprattutto formare le associazioni. Il Terzo Settore nasce per tutelare i diritti di quelle persone che hanno difficoltà a ottenerli, quindi siamo i primi paladini della legalità. Bisogna emarginare ogni forma di irregolarità denunciando. La riforma aiuta a un percorso di trasparenza, ma le associazioni devono aiutarsi, garantendo trasparenza più di prima».

«Troppa burocrazia introdotta dalla riforma»

«Fare formazione porta trasparenza»



Mariacarla Coscarella, direttrice del Csv di Cosenza

